

Berlusconi supera l'estate per gli italiani lacrime e sangue

di **Bruno Miserendino**

Dopo il doppio schiaffone elettorale, il premier incassa la carezza della verifica. Ma può un governo debole affrontare la cura imposta da Ue e mercati?

■ **Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti, Umberto Bossi.**

È come scoprire che nonostante due paurosi testacoda, la macchina si mette ancora in moto. Bella sensazione. Parte, e c'è pure un po' di benzina, che magari basta per arrivare a destinazione. Berlusconi, evidentemente, la vive così. La temuta verifica ha dimostrato che nonostante gli schiaffoni presi dagli elettori, nonostante i barriti degli alleati, in parlamento i numeri per resistere ci sono. Quindi avanti. È quello che tutti gli analisti prevedevano. Berlusconi non molla mai lo scettro, combatte sempre e comunque, con tutte le armi di cui dispone, compresa la vecchia tecnica democristiana del galleggiamento. C'è un solo problema: la macchina va contromano. È il paradosso, peraltro non nuovo, della politica. I ballottaggi prima e i referendum poi hanno spiegato che il Paese non segue più questa maggioranza, i sondaggi confermano che il vento è cambiato, e che il gradimento del premier è ai minimi, ma lui che si è sempre fatto forte del consenso della maggioranza degli italiani, adesso si accontenta della maggioranza dei parlamentari, compresi quelli raccolti in extremis in cambio di poltrone e strapuntini di governo.

Non è uno scandalo, avviene in tutte le democrazie che i governi prendano scopole ai turni amministrativi ma restino in sella fino alla fine del mandato. La particolarità italiana, che rende la scena molto

viscida e pericolosa, è che un premier al tramonto, con scarsissima credibilità internazionale, e un governo debole e litigioso al suo interno, si trovano ora ad affrontare, su esplicita richiesta dell'Europa e dei mercati, una manovra finanziaria tra le più terribili e sanguinose della storia repubblicana. Tanto per non fare la fine della Grecia. Si tratta di tagliare con la scure da tutte le parti per racimolare 40 miliardi (e forse più) in tre anni.

Invece Berlusconi e il suo principale alleato, che sta messo anche peggio di lui, perché non sa come scendere dalla macchina, pensano di riconquistare il consenso perduto rinverdendo il sogno di un fisco più leggero. Questo sì, è un paradosso solo italiano, nel senso che in altri Paesi sarebbe inconcepibile. Si annuncia una riforma che abbasserà le aliquote quando semmai, a essere seri, servirebbe una redistribuzione fiscale, con alleggerimento del carico per lavoratori e imprese e aumento dei sacrifici per i redditi medio-alti, con tassazione delle rendite. Significa perpetuare l'inganno che negli ultimi mesi gli italiani hanno cominciato a scoprire: i miracoli non esistono, la crisi sì.

In questa situazione grave ma non seria, dove l'economia è ferma e le agenzie di rating minacciano brutti voti, è facile prevedere un balletto estivo di annunci e sceneggiate, che arriveranno al culmine quando Tremonti metterà mano alle forbici. Il risultato sarà quello di far perdere al Paese tempo prezioso. Berlusconi, che durante la verifica non ha detto una parola su dove intende trovare i miliardi necessari per scongiurare il rischio Grecia, sostiene che in questa situazione la crisi di governo sarebbe una sciagura e che al suo governo non c'è alternativa, l'opposizione grida che di fronte alla difficoltà del compito che attende il Paese, tutto sarebbe meglio di un governo screditato. In realtà solo un leader rispettato, in grado di parlare non strumentalmente all'opposizione, potrebbe richiamare tutti al senso di responsabilità per affrontare scelte dolorose nell'interesse nazionale. Ma non sembra questo il caso.

Il premier e il Pdl al momento sembrano



molto occupati a far finire per decreto o per legge lo stillicidio delle intercettazioni sulla cosiddetta P4, una vicenda di piccole e grandi trame, di ricatti e di fango, che aggiunge squallore al tramonto del berlusconismo. Accadrà che la riforma fiscale verrà presentata e esaltata, ma di fatto rinviata a tempi migliori, mentre i tagli si abatteranno sui soliti noti: enti locali, dipendenti pubblici, spese dei ministeri con decurtazioni orizzontali, ossia a casaccio. Il governo dirà che non ha messo le mani nelle tasche degli italiani, la realtà sarà diversa. Meno soldi a comuni, province e regioni, e meno soldi per gli investimenti dei ministeri significheranno solo meno servizi ai cittadini. Molto peggio che mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. Insomma staranno peggio i soliti. Per tutti gli altri si profila un allargamento delle maglie dei controlli e magari qualche condono. La situazione è ideale per scudi e sanatorie edilizie e ambientali, e in questo campo il governo è un maestro riconosciuto. Se ne vedranno delle belle.

Napolitano, saggiamente, chiede che prima di tutto si onorino gli impegni per l'abbassamento del debito. Non c'è altra strada possibile, se non si vuole andare dritti verso il disastro. Probabilmente il capo dello Stato, che agli occhi dell'opinione pubblica sembra l'unico punto di riferimento riconosciuto nel Paese, si aspetta che l'opposizione dia il suo contributo di responsabilità nazionale di fronte alla gravità della situazione. Il Pd e l'Udc sono pronti ma questa disponibilità non sarà a costo zero né per Berlusconi né per il centrosinistra, che troverà, c'è da giurarlo, nuovi motivi di divisione. Come dire che l'estate è difficile per tutti.

Anche per questo in pochi, nonostante i numeri della verifica, scommettono sulla tenuta del governo. Berlusconi ha scavallato l'estate, ma difficilmente arriverà al 2013, e quindi le elezioni nella prossima primavera restano lo scenario più probabile.

Il premier ai suoi l'ha sempre det-



to: «Mi serve un anno per riprendermi». Coerente con questa strategia, convinto che se molla il potere, scandali, Procure e veline lo seppelliscono, Berlusconi lavora per rendere infinito il suo tramonto. Non ha un progetto per il Paese, coltiva un progetto per se stesso al Quirinale. C'è un solo modo per evitare quello che, agli occhi dell'opposizione, appare un incubo: sconfiggere Berlusconi alle elezioni politiche. Non ci sarebbero i numeri parlamentari per eleggerlo al Colle e a questo punto il Paese potrebbe, si spera, uscire dall'anomalia che l'ha accompagnato per quasi un ventennio.

Il paradosso è che il premier, nonostante sia precipitato nel gradimento degli italiani, sta messo meglio del suo principale alleato. Alle amministrative la Lega ha perso più del Pdl. L'epocale riforma del federalismo non ha avuto riscontro elettorale, l'equivoco della Lega di lotta e di governo non paga più e soprattutto Bossi non sa dove andare. Il Senaturo, che litiga anche con Maroni e Tremonti, si ritrova con mezza base che gli chiede di lasciare Berlusconi al suo destino ma non ha il coraggio o la forza di farlo. Per vari motivi. C'è la lealtà personale. Poi la strategia: se si scende da una macchina, bisogna trovarne un'altra per andare da qualche parte. Il problema è che la Lega è impresentabile al di fuori del berlusconismo. Ha carte da giocare in parlamento, ad esempio quella della riforma elettorale, ma non sono quelle che possono garantirgli il ritorno del consenso. Ha bisogno di altro, prima di tutto l'abbassamento delle tasse, che però non ci sarà o sarà una finzione. Oppure la fine della missione in Li-

bia, con l'uscita unilaterale dell'Italia dagli accordi Nato. Una follia ingestibile, che sarebbe fieramente avversata da Napolitano, e che non avverrà.

Insomma la Lega rischia di presentarsi a mani vuote davanti agli elettori, ecco perché Bossi vorrebbe trovare una via indolore al tramonto del berlusconismo: vorrebbe convincerlo a non presentarsi candidato premier alle pros-

sime elezioni, che siano nel 2013 o la primavera prossima. E dovrebbe ricementare l'asse con Tremonti, indicando lui come il leader del centrodestra.

È proprio contro tutto questo che Berlusconi sta lavorando. Come si vede, i problemi del Paese, a cominciare dai rifiuti di Napoli, non hanno sede in questo dibattito da fine impero.

Per un altro tipico paradosso italiano, la debolezza della maggioranza non corrisponde alla forza dell'opposizione. Infatti avvengono strani giochi anche da quella parte. Il Pd si è rafforzato con le elezioni e i referendum. I sondaggi, per quel che valgono, dicono che il centrosinistra ha due o tre punti in più del centrodestra, che il Pd sarebbe primo partito e che Bersani ha più gradimento di Berlusconi.

Ma i sondaggi dicono anche che per ora la maggioranza degli elettori non vede pronta un'alternativa credibile. Ecco perché il centrosinistra deve fare uno scatto, indicando un programma, un leader e un'alleanza. Prima o poi bisognerà capire se il candidato premier sarà Bersani o un altro, e se Casini sarà della partita. Di Pietro, a sorpresa, l'ha chiesto nel suo intervento alla Camera, ma in modo così plateale da far arrabbiare il resto del centrosinistra.

Il leader dell'Idv, insidiato da Grillo e Vendola, spiazzato dal Pd, sta cambiando pelle e forse politica. Vorrebbe presentarsi come moderato di centro. E forse è un po' tardi. Ma se si aggiunge che tra Bersani e Vendola proseguono le punzecchiature, si capisce che i segnali sinistri ricordano troppo l'esperienza tormentosa dell'Unione. Estate appiccicosa. ■